

BOURIEZ-GREGG F., *Les Classes Sociales aux Etats-Unis*. Un vol. di pagg. 234. Libraire Armand Colin, Parigi, 1954.

Questo libro che ha suscitato dal suo primo apparire un notevole interesse, si presenta con un titolo dottrinalmente impegnativo, in quanto sembra presupporre l'esistenza negli U.S.A. di classi sociali vere e proprie, cosa che la sociologia corrente (esclusa evidentemente quella marxista) non sembra accettare.

Ma veniamo al contenuto del libro, poichè solo in questo modo il quesito posto da esso trova la sua soluzione. L'A. inizia la sua trattazione dedicando la prima parte del libro ad un excursus storico nel quale è tratteggiata la genesi della società americana: essa è inquadrata nella successione di due fasi concomitanti: la colonizzazione e la industrializzazione sulle quali agiscono come forze costanti la spinta verso ovest della corrente di immigrazione e una grande mobilità sociale.

Nella seconda parte che è poi quella fondamentale, l'A. affronta in pieno il tema che si è posto in quanto cerca di vedere se realmente esistono i tratti di una struttura classista della società americana; la sua conclusione al riguardo è negativa in quanto, secondo l'A., se si vuole parlare di classi sociali negli U.S.A. è necessario rifarsi ad un significato diverso da quello che si è soliti dare a questo concetto in Europa: le categorie sociali indicate correntemente negli U.S.A. lascerebbero intendere l'esistenza di una sola classe sociale entro la quale si può delineare una scala di valori in cui prevale l'elemento quantitativo su quello qualitativo. Nel caso degli U.S.A. il problema è complicato dalla esistenza di un fattore sociale che è una caratteristica di questo aggregato: si allude al contrasto razziale provocato dalla presenza dei negri; fenomeno di una particolare gravità che è

ben lungi dall'aver trovato la sua soluzione. Anche questo argomento non è stato trascurato dall'A., che ha appunto rilevato l'inferiorità sociale nella quale vengono a trovarsi i negri nei confronti dei bianchi e la mancanza di osmosi fra i due gruppi razziali. Da questa situazione che è così paradossalmente contrastante all'« American Dream » caro all'egalitarismo jefersoniano, l'A., sulla scorta di una ricca documentazione, è portato ad affermare che i negri più che una classe rappresentano una casta, un out-group, anche se nel suo interno è possibile scorgere i tratti di un gruppo complesso. A questo limbo sociale sono accomunate altre minoranze di colore come i Cinesi e i Giapponesi che però dato il loro numero più esiguo non costituiscono un problema sociale così rilevante. Altro argomento trattato, che è tipico della società americana è l'immigrazione, cioè quel fluire nel suo seno di forze socialmente eterogenee, diversamente qualificate ai fini di una loro assimilazione nell'in-group a seconda della loro provenienza e che vengono a complicare la fisionomia dell'intero aggregato.

A ciò si aggiunga che anche l'elemento religioso, nella coesistenza delle confessioni e delle congreghe più disparate, gioca una parte non trascurabile per quanto riguarda la qualificazione e la mobilità sociale delle varie categorie.

E' attraverso questo complesso incontro di fattori che l'A., delinea la stratificazione sociale negli U.S.A., è in questa prospettiva che il concetto di classe, per quanto riguarda gli U.S.A., va inteso. E in questa prospettiva, sulla quale sostanzialmente concordiamo, non si può dire, peraltro, che l'A., si discosti dalle dottrine più moderne. Si deve però riconoscere che se l'A., non dice molto di nuovo, ha però il merito, e non è poco, di aver saputo omogeneizzare in una

trattazione sistematicamente cristallina un argomento estremamente complesso entro il quale sarebbe stato molto facile perdere di vista gli elementi di fondo. Si veda a questo proposito l'ultima parte del libro dedicata alla mobilità sociale nella quale l'A. con magistrale chiarezza dimostra di comprendere tutta l'importanza che questa materia può avere ai fini della sua trattazione. Inoltre il libro è bibliograficamente aggiornato ed è ricco di molti dati di interessante lettura. E' dunque questa un'opera riuscita, non solo perchè ci ha trovato d'accordo con quanto sostiene, ma anche per il modo brillante con cui è stata scritta che la rende di facile accesso anche ai non iniziati.

E. PATERLINI

*Milano, Università Cattolica.*

CAIRNCROSS A. K., *Home and Foreign Investment 1870-1913*. Un vol. di pagg. XVI-249. Cambridge University Press, Cambridge, 1953.

Il tema centrale di quest'opera è imperniato sulla fenomenologia della accumulazione di capitale e delle fluttuazioni a cui questa è soggetta. La dinamica dell'accumulazione di capitale viene osservata dal punto di vista della sua influenza sugli investimenti internazionali e su quelli interni, o meglio sulla relazione che intercorre fra queste due forme d'investimenti, sotto un primo aspetto, e dal punto di vista del rapporto esistente fra i trasferimenti nello spazio di capitali e di lavoro, sotto un secondo aspetto.

La ricerca dell'A., che è essenzialmente di carattere storico-induttivo, si rifà ai fenomeni che hanno caratterizzato il periodo vittoriano in Inghilterra, con particolare riguardo a quanto si è verificato in Scozia, ed ancora a quelli che si sono verificati nel ben noto periodo 1900-1913 in Canada. Il rilievo maggiore viene

comunque dato agli avvenimenti relativi al Regno Unito. Possiamo anzi aggiungere che sotto questo profilo la opera rappresenta un complemento, per più versi assai utile, di tutta quella serie di indagini compiute dagli economisti inglesi sulle vicende economiche del loro paese a cavallo tra il secolo scorso e l'attuale. Il contributo arrecato in tal senso è spesso assai notevole, dato che l'A. ha raccolto ed elaborato del materiale statistico che riesce di grande giovamento alla conoscenza ed all'interpretazione di determinati fenomeni.

Non intendiamo qui entrare nel merito della trattazione dei diversi argomenti, giacchè ciò vorrebbe dire addentrarsi in una descrizione che sarebbe per forza di cose troppo analitica — una delle caratteristiche dell'opera in esame è proprio quella del grande sviluppo analitico motivato dalla preoccupazione di dimostrare e documentare esaurientemente ogni punto. Ci limiteremo ad osservare come alcune parti siano veramente meritevoli di un cenno. Vogliamo qui accennare all'acuta disamina di un fatto a prima vista sconcertante, e cioè quello per cui nell'esperienza inglese mentre gli investimenti all'estero in lungo periodo si risolsero a svantaggio degli investimenti interni, in breve periodo si è avuto modo di riscontrare una tendenza al parallelismo: le conclusioni dell'A. al riguardo appaiono oltremodo interessanti e senz'altro convincenti. Vogliamo menzionare ancora il problema, fin qui trascurato o non esattamente valutato, del rapporto fra esportazione di capitali ed emigrazione, a proposito del quale l'A. dimostra come alla facilità con cui il trasferimento di capitali ebbe luogo nel periodo considerato abbia molto contribuito il contemporaneo fenomeno dell'emigrazione verificatasi verso i paesi che possiamo definire mutuatari. Di un interesse veramente di primo piano, non solo ai fini di